

IL NATALE A SAN MINIATO

Si avvicinano le festività natalizie, quest'anno entro un clima assai diverso rispetto alla tradizione, pur mantenendo il Natale il suo più alto significato religioso e spirituale, che chiama al raccoglimento e alla solidarietà.

Stiamo tuttora combattendo contro l'emergenza sanitaria, quella del Covid 19, con la conseguente necessità di rinunciare agli incontri con parenti che non facciano parte della ristretta cerchia familiare, alle tavolate un po' chiassose come sinonimo di letizia e di momenti sereni da trascorrere insieme. Tuttavia la sicurezza collettiva, la salute di ciascuno sono beni troppo preziosi per non renderci accettabili molteplici limitazioni.

Senza mai dimenticare l'incredibile costo in termini di vite umane, dobbiamo anche fare i conti con le innumerevoli difficoltà che ogni categoria sociale si è trovata ad affrontare. La stessa **San Miniato Promozione** ha dovuto annullare temporaneamente la cinquantesima **Mostra Mercato del Tartufo Bianco**, ormai pronta e curata in ogni particolare e che avrebbe portato a San Miniato migliaia di visitatori. Questo però non significa fermarsi, quanto piuttosto chiamarsi a raccolta, solidamente, per guardare avanti, nutrire speranza, affermare con forza la volontà di recuperare, fare appello alle capacità di iniziativa, alle competenze di tutti.

È per questi motivi che non abbiamo voluto rinunciare interamente a quei segni che, durante il mese di dicembre e i primi di gennaio, danno alla città un volto più vivace e rendono meno grigi i giorni invernali, luci senza esagerare, cartelli augurali per un Natale sereno e un migliore 2021: tutto all'insegna della sobrietà e della semplicità, come richiedono i tempi attuali. San Miniato sarà ancora più bella, una vera città del buon vivere, a misura di uomo, augurale, ma senza eccessi. Non potevamo, come San Miniato Promozione insieme a varie Associazioni locali (On-Off, Shalom, Ccn di San Miniato, Pro-Loco) e al Comune, non dare un segnale di volontà di ripresa e di buon augurio!

M. G.

Arco Castruccio: nuova vita per «Sotto i fossi»



L'Associazione culturale **Arco Di Castruccio**, ha sentito il bisogno di rispondere alle richieste di tanti abitanti del centro storico di Montopoli in Val d'Arno e di far tornare a nuova vita il percorso da tutti chiamato «Sotto i Fossi» legato a tante buone consuetudini di passeggiate all'aria aperta entro un ambiente naturale di grande suggestione e bellezza. Il Consiglio di amministrazione ha dunque deliberato di impegnarsi a costituire una «Sezione paesaggistica», che abbia, quale finalità immediata, quella di occuparsi, con l'aiuto di tante persone di buona volontà, del recupero e del mantenimento di questo, che sarà per Montopoli un'occasione di coinvolgimento della popolazione, delle associazioni locali e del Comune, a cui sarà in tempi brevi richiesta una convenzione. Nascerà così un comitato da impegnare specificamente su questo progetto. **Marzio Gabbanini - Presidente Arco di Castruccio**



«La Speranza, una carezza di eternità»

PARTE PRIMA

DI GIULIANO MAFFEI*

Cos'è la Speranza? È forse un farmaco? Dove si trova? È possibile acquistarla in farmacia, in un negozio, in un centro commerciale o, magari, on-line? Oppure, la Speranza è qualcosa di così invisibile ed impalpabile che si può trovare solo in qualche luogo speciale, in qualche persona speciale, in qualche libro speciale, in un museo o, addirittura, in una musica o in una canzone che, improvvisamente, ci acciappa l'anima alle spalle e ci fa battere il cuore?

Mah, chissà come funziona questo misterioso meccanismo della Speranza. Quali sono le alchimie o le leggi fisiche, biologiche, psicologiche, filosofiche, teologiche o spirituali che lo regolano? Non lo so con certezza, ma qualcosa ho trovato e ve lo racconto. Posso solo testimoniare la mia esperienza di vita, affidata alla Speranza (ho 62 anni), e l'esperienza che vivo alla **Stella Maris**, per riflettere ad alta voce ciò che ho percepito, sentito o visto in qualche misterioso lampo ispirativo. Da noi a Stella Maris la Speranza è in azione.

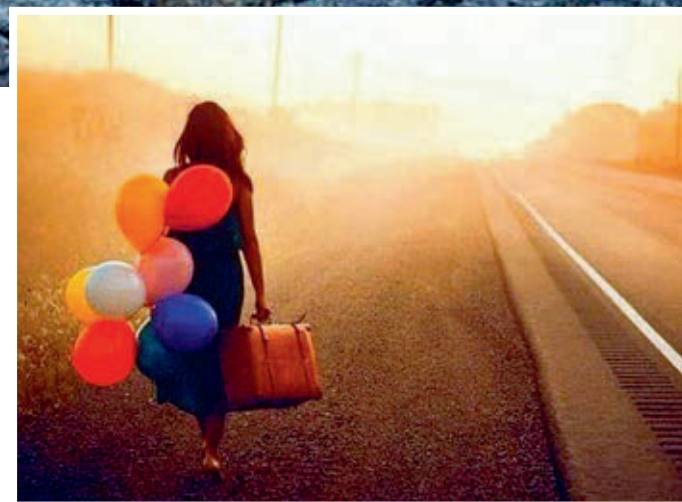
Di questo sono sicuro perché me l'hanno confermato le tante persone che ho incontrato, che sono state da noi assistite o che ho portato in visita. Si intuisce che lo sia, anzi, si percepisce e si sente proprio psicofisicamente dentro le nostre cellule, non solo con il sesto senso interiore, quello del cuore, ma anche con l'intelletto, ossia con la ragione. Sono belle ed incredibili sensazioni. D'altronde, non può che essere così visto che quotidianamente operiamo nel mistero del cervello e della vita, ossia in quel piccolo spazio di due cm che separa il dito di Adamo da quello di Dio nel magnifico affresco «La creazione di Adamo» di **Michelangelo Buonarroti** (1511) nella volta della **Cappella Sistina**.

Alcuni anni fa ho avuto l'onore di conoscere il grande filosofo **Remo Bodei** a cui, ovviamente, chiesi se avesse scoperto il senso della vita e della sofferenza e, quindi, di lasciarmi in merito qualcosa di importante rintracciato nella sua enorme speculazione filosofica, che l'aveva portato a leggere e studiare tutto ciò che si doveva leggere e studiare, al fine di poterlo poi donare a mia volta

alle persone che ne avessero auto bisogno. Lui mi disse: «L'Uomo non può vivere senza speranza». Fu un grande regalo perché questo ci aiuta a meglio comprendere in quale direzione andare su tutti i campi della vita, del vivere quotidiano. È importante sapere come siamo fatti nelle nostre profondità. Se non sappiamo che l'essere umano è fatto di corpo, di mente e di una grande parte spirituale (anima spirituale), sbagliamo ogni approccio con lui, sbagliamo addirittura la formazione delle leggi e, quindi, costruiremo una società civile contro di lui, non costruiremo mai appieno il Bene comune perché manca la visione integrale dell'uomo. Pensate che **Dante**, ancora prima del professor Bodei, nella sua mistica e contemplativa *Commedia* ci aveva descritto l'ingresso dell'Inferno con un bel cartello: «Perdete ogni speranza voi che entrate». Aveva già intuito, nel silenzio d'inizio '300, che l'assenza di Speranza avrebbe distrutto non solo l'umano, ma annientato l'essenza più profonda dell'uomo, il suo senso più alto e divino. Avrebbe gettato l'uomo, privato della ricerca di un orizzonte di progettualità e di senso della vita e, quindi, della luce, nella più completa disperazione.

«Non bisogna sottovalutare la speranza - mi disse ancora Bodei - essa è come l'aria: inodore, insapore, invisibile e impalpabile, ma senza di essa non potremmo respirare, ossia progettare, pensare, immaginare, sentire. Simili alla "candida colomba" kantiana, che crede di volare meglio se non incontra la resistenza dell'aria, il pensiero e l'azione possono avanzare solo perché sostenuti dalla corrente ascensionale dei desideri e dell'impegno. Avanzano proprio perché non si muovono nel vuoto, perché sorretti da aspettative latenti in attesa di essere realizzate. E voi - rivolgendosi a noi della **Stella Maris** - cercate, nel vostro campo, di realizzare la comune speranza di una vita più libera, degna e felice».

Ma se così è a questo punto si passa al secondo step. Dove trovo la più alta dignità, il più alto valore dell'essere umano che lo aiuti a realizzare se stesso al fine di raggiungere una vita felice? In poche parole, come si può riempire di contenuto la parola Speranza e ritrovare quella



lucina che anche flebilmente brilla nel buio più profondo? Come possiamo essere messengeri e cercatori di speranza? Nel nostro caso, seguendo una visione molto laica delle cose e, quindi, molto orizzontale, non ho particolari problemi ad affermare che a Stella Maris abbiamo la grande scienza, la grande tecnologia del 7Tesla, eccezionali professionisti con grandi capacità diagnostiche, la grande ricerca scientifica anche su malattie rare, assistenza ecc... e che tutto ciò offre davvero una grandissima speranza alle famiglie. Ma tutto questo è sufficiente a raggiungere il 100% di Speranza? Perché è alla Speranza anche contro ogni speranza che dobbiamo mirare. Ebbene: secondo me non è sufficiente! Non basta! Al massimo, proprio per la stima che ho verso i miei collaboratori, possiamo giungere al 98% di Speranza. Ma la mancanza di questo 2% mi fa ricordare che la differenza tra il Dna dello Scimpanzè con quello dell'uomo è proprio il 2%. Fa la differenza, senza nulla togliere alla simpatica scimmia. Allora, non si potrà mai arrivare al 100%?

Penso che la Speranza sia soprattutto un'inclinazione dell'anima e, quindi, che si possa raggiungere il 100% solo se facciamo ricorso alla parte spirituale di cui noi esseri umani siamo composti. Se questa parte non ci piace, o riteniamo che non esista, allora ci dovremo accontentare del 98%, che è pur sempre una bella Speranza.

Ma se ci piacciono le cose buone, un po' più complete, allora dobbiamo essere laicamente ancora più progressisti e chiedere alla **Ragione** - si proprio quella con la "R" maiuscola, che sapendo di non sapere tutto, conosce anche i suoi limiti - di essere umilmente e straordinariamente

rivoluzionaria e, quindi, di mettersi in ascolto di tutti compresa quella vocina del cuore che, peraltro, essendo nato prima del cervello ed avendo esso stesso alcune cellule neuronali nonchè produttore di ossitocina (empatia - anche se in misura minore del cervello) ha ben diritto di essere ascoltato. Il cuore ha ragioni che la ragione non comprende, se non si apre a lui.

Solo così, lasciando anche il **Cuore** aperto alla Ragione, e viceversa, con questo sguardo folle da innamorati mano nella mano, con la Ragione e con il Cuore, penetriamo nell'essenza più profonda dell'uomo, delle cose ed in quella relazione di amore e di aiuto che da sempre, dalla notte dei tempi, tutto lega. Ossia, attraverso delle finestre di luce primordiale che, improvvisamente ed inaspettatamente, si aprono, penetriamo in qualcosa di incredibile, forse, nel mistero della vita.

Così facendo, per qualche attimo, riusciamo a percepire, ed a volte anche ragionevolmente vedere e comprendere con chiarezza, il complesso meccanismo che regola ciò che non si vede, ossia quella parte così essenziale e preziosa che è invisibile agli occhi (il nodo d'oro che tutto unisce, come ricorda **Antoine de Saint-Exupéry** ne «Il Piccolo Principe»).

Arriva anche una incredibile chiarezza di idee, di benessere, di gioia e di bellezza che ci fanno sentire, sperimentare e sperare di essere dentro un'armonia universale di Amore immanente e trascendente allo stesso tempo. Ci sentiamo amati e questa sensazione così reale di gioia porta con sé la grande Speranza che dona un senso alla nostra vita. Provare per credere. (Continua...).

*Presidente Fondazione Stella Maris - Irccs

«LÌ DOVE SEI», PARTE TERZA

«Giovani, datevi al meglio della vita! Rischiate, non guardate la vita da un balcone, paralizzati dalle paure, ma lasciate sbocciare i sogni che sono dentro di voi». Si chiude così, con le parole di Papa Francesco riadattate da Suor Tosca, il percorso che come Pastorale Giovanile abbiamo pensato per i giovani della nostra diocesi. Scoprire e riscoprire la nostra fede lì dove siamo, nel luogo, nella comunità, dove Dio ci ha posti. È stata un'esperienza molto particolare, vissuta "a distanza" davanti uno schermo invece che nelle nostre chiese, salutandoci col più largo dei sorrisi invece che con un forte abbraccio. Eppure, non per questo non è stata intensa, anzi ha avuto la forza di arrivare nel profondo di ognuno di noi, aiutandoci a crescere e maturare nella fede. Ritrovarsi il giovedì sera per la diretta era diventato per tutti noi dell'equipe, ma anche per i tantissimi giovani che si sono collegati con noi per tre settimane consecutive, un appuntamento fisso a cui un po' ci è dispiaciuto mettere la parola "fine"; ma la consapevolezza di quanto le parole di Suor Tosca avevano seminato in ognuno di noi ci ha riempito il cuore di gioia. Protagonista del terzo incontro è stata la parabola del buon samaritano, l'esempio eccellente di cosa significhi «darsi al meglio della vita». Ognuno di noi è chiamato a vivere la propria vocazione, ad accoglierla e viverla nella propria quotidianità, nella realtà pensata da Dio per ognuno di noi, proprio come il buon samaritano, che a differenza del sacerdote e del levita, accoglie il suo fratello vittima dei briganti e, provando compassione per lui, gli presta soccorso. Abbiamo anche potuto ascoltare la testimonianza di Mario, giovane medico, che ci ha parlato di come la fede e l'aspetto vocazionale rappresentino la quotidianità della sua professione, "prendersi cura" di chi soffre oltre che curare una patologia. La "provocazione" finale con cui Suor Tosca ci ha salutati, quindi, è stata un invito al discernimento, a cogliere nel tempo i frutti di quanto questi incontri hanno seminato nei nostri cuori: chi siamo noi, oggi? Siamo l'uomo ferito sulla strada, che ha bisogno di cura ed attenzione? Siamo il levita o il sacerdote, che vivendo la propria vita non si cura di ciò che accade intorno a lui? O siamo il samaritano, che accetta la propria chiamata e sceglie di essere felice nella e della propria vita? A ognuno di noi, il compito di scoprirlo.

Pietro Gronchi

Casciana, «come da tradizione»

Non si sa da quando sia cominciata, ma è ormai "tradizione" a Casciana Terme che la costruzione del presepe in chiesa sia appannaggio del gruppo dei genitori della prima classe elementare. C'è una vera e propria attesa: «Quest'anno tocca a noi fare il presepe!». Così in novembre si trovano insieme, cominciano a parlarne, vengono fuori le idee, nasce il progetto e a dicembre si parte, perché prima del 20 deve essere finito per poterlo presentare ai bambini e alla popolazione nella domenica precedente il Natale. Quest'anno saranno coinvolti anche i bambini, che a casa stanno preparando le decorazioni (cassette, pianticelle, costruzioni) e domenica 20 dicembre saranno collocate a dimora. In questa occasione saranno benedette le immagini di Gesù bambino e i piccoli riceveranno un piccolo dono da appendere all'albero di Natale.

Don Angelo Falchi

«La Speranza, una carezza di eternità» / Parte seconda

DI GIULIANO MAFFEI**

Si ragionava una settimana fa della Speranza... e di come essa intrida con le sue delicate iridescenze il mondo dello spirito. Riprendiamo dunque il discorso...

Ovviamente, per aprire e mettere in moto la parte spirituale bisogna preliminarmente avere il coraggio di tenere il cuore aperto con l'umiltà di riconoscere la nostra finitezza e la nostra fragilità: di questi tempi dovrebbe essere più facile perché questa condizione è sfacciatamente evidente. Bisogna ri-abituare i nostri occhi a catturare momenti di infinito durante il nostro quotidiano. Per far questo, per re-imparare a sperare, ci sono di stimolo e di aiuto la poesia, l'arte, la musica, la letteratura, la natura con le sue meraviglie, la meditazione, la preghiera, l'incontro con la sofferenza o con gli occhi di uno che soffre e chiede il nostro aiuto e tanti altri preziosi momenti. Mi spiego meglio... In questa strana riflessione "a voce alta", che mi porta a ritenere che la mia vita è piena di senso, e che il caso non esiste, sono stati di aiuto alcune esperienze e fatti particolari che mi sono occorsi e che conservati nel mio cuore e nella mia mente mi hanno allenato a diventare un Cercatore di senso. In ciò sono stato anche agevolato non solo dalla mia fede, ma anche dalle scoperte scientifiche ed in particolare dalla fisica quantistica che ci dice che tutte le particelle comunicano tra di loro e che tutti noi siamo interconnessi con la più distante stella. Un po' come diceva Galileo Galilei «non puoi cogliere un fiore senza turbare una stella». Questi sguardi scientifici, di ragione, riaprono enormemente l'attenzione e la speculazione anche filosofica sulla parte spirituale dell'uomo. Stimolano a rifrequentare l'anima. Sono sguardi rivoluzionari che



possono affinare le nostre capacità di entrare dentro le cose al di là delle barriere spazio tempo. Ad esempio, ricordo che: mi sono innamorato della luce degli occhi di mia moglie Adele. Quando ci vedemmo a distanza ci fu uno scintillio, che non apparteneva a questo mondo. In esso vidi il mio passato il mio presente ed il mio futuro. Ho rivisto questa luce così potente nei suoi occhi dopo aver partorito i nostri due figli. Lo stesso incanto deve aver visto il Leopardi, non credente, nella bellezza di Aspasia da lui definita poeticamente divina. La stessa relazione di luce, che don Giussani notò tra due innamorati e le stelle. Ho rivisto quella luce così speciale in una camera del nostro Ospedale a Calambrone. Avvolgeva una mamma che dandosi lo smalto alle unghie mi disse che si stava preparando per andare con sua figlia tetraplegica, seduta su una sedia a rotelle, a fare una bella girata a Tirrenia ed era gioiosa. Ho rivisto quella luce in un luogo d'arte la piazza dei Miracoli della mia bella Pisa. Avvolgeva il Duomo, il Battistero, il Camposanto e la Torre di Pisa che con la fragilità della sua pendenza esprime la potenza della sapienza e della maestria dell'uomo.

Ho rivisto quella luce incredibile sul litorale di Marina di Pisa. Ho rivisto quella luce nella passione e nell'umanità delle persone che si impegnano per gli altri ammalati e fragili e, quindi, negli occhi del nostro don Adriano Vincenzi ed in quelli della suorina di clausura a cui un mio collega non credente chiese che cosa si doveva fare per avere quella luce, perché anche lui a desiderava. Per tutto questo ed ancora altre intuizioni, penso, che la Speranza, che ci aiuta anche a resistere alle malattie, si trovi nella luce della bellezza ispirativa e creatrice, ossia quella che con la sua intensità ci fa battere il cuore e venire i brividi, quella che porta con sé il sacro, il divino, quella che salverà il mondo proprio perché si trova racchiusa nell'Amore, è Amore e ci dice che la vita ha ancora uno scopo... Penso, che la Speranza amorosa si possa trovare ovunque, in ogni luogo, anche nel buio più profondo, perché dopo il nulla c'è sempre qualcosa, o Qualcuno. Quindi, si può trovare in ogni momento, anche ora, adesso perché la Speranza è memoria del futuro e per questo è anche presente, perché sono proprio il passato ed il presente che alimentano ed immaginano il

futuro. Ho questa fiducia, e ve ne rendo conto, perché tutto ciò me lo conferma il più grande Psicologo che sia mai esistito. Sapeva leggere l'uomo da dentro e veniva da un paese dove dicevano che non usciva nulla di buono, Nazareth, per alcuni, come me, era figlio di Dio, per altri un profeta e per altri ancora il più grande uomo tra gli uomini, un filosofo vagabondo e arruffapopoli, un capovolgitore di sguardi che rendeva nuove anche le cose già esistenti. Su quella Croce, sul monte del Cranio, ossia nel massimo luogo di sofferenza ed ingiustizia, nacque l'Amore e con esso la Speranza: «In verità ti dico che oggi sarai con me in Paradiso». Oggi, ora, non domani, ma adesso. Con queste parole il ladrone pentito visse subito il suo futuro. Per tutto questo la Speranza al 100% non può che portare con sé una carezza di Eternità: «Non va tutto male. Dipende da come vedi le cose»... E allora, Forza, andiamo avanti!

*Scritto trovato nel Parco della Poesia della Fondazione Stella Maris a Calambrone (Pisa).

**Presidente Fondazione Stella Maris - Irccs

Intervista al vescovo sul giubileo della diocesi

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Quali iniziative spirituali e culturali, al netto delle attuali difficoltà, si vorrebbe realizzare? Sarà conferita attenzione anche alla dimensione caritativa e missionaria?

«Per quanto concerne le iniziative spirituali e culturali ne cito due: sono in calendario, prima della Pasqua, gli esercizi spirituali diocesani da viversi in presenza ma anche con diretta streaming, così come il percorso delle lectio bibliche mensili, iniziato a novembre, che sto tenendo in diretta facebook. E poi, dal punto di vista culturale, sottolineerei l'intenzione di pubblicare e presentare un libro sulle origini della nostra diocesi. Sempre in prospettiva culturale stiamo poi pensando alla realizzazione di alcune mostre di carattere storico-pastorale che ci aiutino a entrare meglio nello spirito del giubileo. Certamente non mancherà neppure la dimensione caritativa e missionaria». **Tra le varie iniziative previste ce n'è una molto suggestiva: nella quaresima del 2022 la lettura integrale della Bibbia con diretta streaming...**

«Esatto, sarebbe nostra intenzione

realizzarla. Stiamo consultando altre diocesi dove è stata realizzata, per capire metodi e attenzioni operative da mettere in atto». **Eccellenza, la nostra cattedrale, con la sua facciata così connotata, è uno dei più straordinari e commoventi lasciti del Medioevo alla terra di San Miniato. Sappiamo che era suo desiderio metterla al centro di questo giubileo promuovendovi pellegrinaggi e visite...**

«La cattedrale rientra nel tema di questo anno pastorale, proprio perché tocca il tema della comunità. È la Chiesa madre e il segno unitario della diocesi perché luogo che conserva la cattedra del vescovo, indicando con questo che il vescovo è il principio di unità del cammino della diocesi. Sarebbero previsti alcuni incontri formativi e di riflessione proprio sul tema della cattedrale. Il programma iniziale prevedeva anche dei pellegrinaggi da parte dei vicariati e delle parrocchie. Per ora tutto questo, causa pandemia, non sarà possibile realizzarlo. Rimane però come proposito, da valutare in base all'evoluzione degli eventi». **Il Giubileo sarà anche l'occasione per riscoprire alcune figure di preti e laici significativi nella storia della diocesi?**

«Sì certamente, questo era già previsto nel

nostro cammino di preparazione: riscoprire figure concrete di preti e di laici che hanno vissuto l'esperienza di fede nella diocesi è un modo non solo per andare alle radici, ma per ritrovare ancora oggi la vitalità del vangelo. Tra tutti basterebbe ricordare come figure di riferimento Alberto Giani, una figura di laico da conoscere, oppure monsignor Paolo Ghizzoni». **A conclusione di questa intervista, c'è qualcosa che vorrebbe dire alla nostra gente in vista del giubileo?**

«L'evento che ci attende è centrale nella storia della Chiesa di San Miniato. La celebrazione di questo giubileo arriverà dopo l'esperienza inedita e imprevedibile della pandemia. Tutto ciò deve rappresentare un forte stimolo per un'opera di rinnovamento della vita della nostra diocesi, delle nostre comunità, del nostro annuncio. Un po' ricordando anche quello a cui papa Francesco ci richiama, quando afferma che il peccato più grande sarebbe quello di sprecare l'occasione di rinnovamento che la pandemia - tristissima vicenda - ci offre. Il giubileo potrebbe allora essere occasione di rilancio della nostra Chiesa e di ripensamento alla luce di quello che stiamo vivendo oggi».